

MATTEO 13

IL PRIMO FRUTTO DEL REGNO DEI CIELI E' LA CHIESA

Chi si sarà reso conto del carattere paradossale del regno di Dio potrà comprendere più facilmente il messaggio profondo delle parabole e queste lo aiuteranno a capire la realtà sconcertante e misteriosa degli avvenimenti.

Vedremo nel capitolo che segue che l'atteggiamento di coloro che sono interessati a Gesù poco a poco si va delineando più chiaramente: i capi del popolo definitivamente lo rifiutano; la folla non comprende; i discepoli comprendono ma la loro fede ha bisogno di crescere e purificarsi.

Infatti, da questo momento in poi Gesù si dedicherà soprattutto alla formazione dei suoi. La figura di Pietro prende un particolare rilievo perché Gesù pensa a lui come capo della comunità che vuole fondare.

I racconti che conosceremo in queste pagine ci descrivono le difficoltà e le incomprensioni che Gesù incontra e riferiscono dei miracoli che compie per infondere coraggio ai suoi anche per prepararli ad affrontare il dramma della passione. La tristezza dei suoi è inevitabile ma l'atteggiamento risoluto del Maestro non si fa intimidire.

La quinta parte del Vangelo di Matteo si chiude con un messaggio ai responsabili della comunità.

-1- NESSUNO E' PROFETA IN PATRIA (Mt. 13,53-58)

Terminate queste parole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?" "Non è forse il figlio del carpentiere?" "Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?" "E le sue sorelle non sono tutte fra noi?" "Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?" E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Gesù insegnava e la potenza di Dio confermava le sue parole per mezzo di segni e prodigi, però la gente che conosceva le sue semplici origini e la sua famiglia, si chiedeva come fosse possibile e si scandalizzavano di Lui. Gesù ci conferma che un profeta è disprezzato solo in casa e tra coloro che lo conoscono.

Questo atteggiamento della gente che si rifiuta di accogliere la potenza che Dio manifesta attraverso coloro che Lui stesso ha scelto, è tipica delle persone che non conoscono Dio e che pensano che il proprio giudizio sia più giusto di quello di Dio stesso.

Qui possiamo trovare il peccato contro lo Spirito Santo, peccato molto più frequente di quanto si possa pensare, ai tempi di Gesù come oggi stesso.

L'orgoglio umano, l'incapacità dell'uomo di uscire dai propri schemi, la mancanza di conoscenza dei fatti di Dio e il disinteresse atavico a voler conoscere ciò che ci trascende, ci ingannano a tal punto da farci rifiutare Dio ed il Suo amore per noi. Come detto nei precedenti commenti, è necessario assumere un atteggiamento di umiltà per poter accettare ciò che non si conosce, lasciando a Dio la possibilità di guidarci attraverso un discernimento corretto delle situazioni che Lui stesso ci propone.

-2- MORTE DI GIOVANNI BATTISTA (Mt. 14,1-12)

In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; perciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni, infatti, gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto ad Erode che egli gli promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre disse: "Dammi qui su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre. I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono ed andarono ad informare Gesù.

Erode viene a sapere di Gesù e dei suoi miracoli ed il suo senso di colpa gli fa pensare che Giovanni Battista, che lui aveva fatto decapitare, si stava prendendo la rivincita attraverso l'opera di Gesù. Possiamo notare quanti pensieri stupiti possono affollare la nostra mente quando operiamo il male. L'opera del maligno in noi, prima ci convince a fare cose sbagliate, poi ci perseguita facendoci pensare che Dio non ci possa perdonare o che addirittura ci rifiuti. Questa debolezza umana diventa una trappola mortale per il peccatore. Bisogna uscire da questo circolo vizioso che si forma tra il male fatto ed il senso di colpa che ci distrugge.

Dio è infinitamente buono e misericordioso ma anche giusto e se non ricorriamo a Lui affinché ci perdoni, saremo costretti a subire la sua giustizia, a nulla servono i nostri sensi di colpa se non a condannarci maggiormente. Ora non sappiamo se quel re Erode abbia o no chiesto perdono a Dio per la sua orribile colpa e se non lo avesse fatto, possiamo dare per scontato che stia vagando per le regioni infernali. Con le parole di Gesù: "Chi ha orecchi intenda!"

Erode comunque, diventa, per noi, l'esempio di quell'umanità che a causa del proprio egoismo e dell'attaccamento ai piaceri della materialità non solo si fa terra infertile ma anche indegna del regno che Dio propone a tutti.

-3- DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE. PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (Mt.14,13-21).

Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare". Gli risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse: "Portatemeli qua". E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani ed i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli ed i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via 12 ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Gesù sentendo che la gente non comprende l'opera di Dio in Lui, si ritira in un luogo deserto e con questo ci insegna che purtroppo portare la parola di Dio non è facile e che per superare queste difficoltà, bisogna rifugiarsi in Dio stesso per poter ricevere da lui consolazione e forza. Fare il deserto attorno a se, cioè non ascoltare oltre l'uomo ed i suoi fragili commenti ma parlare a Dio con la preghiera per fortificarsi e poter continuare la missione che deve essere sempre al primo posto nella vita di un evangelizzatore.

Gesù riprende forza e riesce nuovamente a vivere con misericordia i difficili momenti della sua vita e sente compassione per coloro che lo seguono, pensa alle loro necessità materiali e se ne preoccupa. I suoi discepoli non possono fare altro che proporre una soluzione umana ma lui sa di poter dimostrare a tutti che Dio non è indifferente alle esigenze materiali del suo popolo. In questo modo ci insegna anche che non si può proporre ai bisognosi solo belle e consolanti parole di verità, ma che bisogna anche metterle in pratica attraverso la soluzione materiale delle situazioni. Come può essere che una pancia vuota possa soddisfarsi solo con belle parole? Dio sa che non è possibile e ci dimostra di sapersi preoccupare di tutto ciò che ci riguarda, materialità compresa.

I discepoli portano a Gesù cinque pani e due pesci, Gesù ringrazia Dio per questo cibo e per la generosità di chi è stato disposto a dividerlo. Questo ringraziamento e la capacità di condividere degli uomini di buona volontà, muovono Dio a fare il miracolo. Tutti furono saziati e ne avanzarono 12 ceste. In questo episodio Gesù ci fa capire che la capacità di condividere che deve possedere l'umanità può muovere Dio ad intervenire per aiutare a risolvere il problema. Dio è sempre generoso e può risolvere con grande abbondanza ogni nostra difficoltà. Dobbiamo essere generosamente disponibili a darli quel poco che abbiamo e Lui moltiplicherà.

Non facciamo altro che chiedergli di aiutarci, ma noi siamo capaci di dargli qualcosa di noi che Lui possa moltiplicare? La moltiplicazione dei pani e dei pesci fu possibile perché qualcuno aveva messo sul piatto cinque pani e due pesci, senza questi Gesù non avrebbe potuto fare il miracolo. Morale della favola, se vogliamo che il Signore esaudisca le nostre preghiere donandoci ciò che chiediamo, dobbiamo fare noi il primo passo donando o donandoci, perché Lui non ci deve nulla e non deve dimostrarci nulla, siamo noi a dover dimostrare a Lui che siamo capaci di dare, e le mani che danno non rimarranno mai vuote.

-4- UOMO DI POCA FEDE PERCHE' HAI DUBITATO? (Mt.14,22-33)

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma e si misero a gridare dalla paura." Ma Subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed Egli disse: "Vieni!" Pietro scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque ed andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!".

E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?!" Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: " Tu sei veramente il Figlio di Dio!"

Possiamo notare che ogni volta che Gesù deve fare qualcosa o che già ha fatto qualcosa, si ritira sempre in preghiera, prima per chiedere la forza ed il discernimento e dopo per ringraziare, in questo modo ci sottolinea l'impossibilità umana ad andare oltre i propri limiti. Dio non ci chiede di compiere imprese che sono oltre i limiti umani per cui l'uomo deve acquisire questa umiltà e deve ricorrere a Lui in ogni situazione ed a maggior ragione quando si tratta di svolgere una missione che Lui stesso ci ha affidato. Io personalmente ho l'abitudine di pregare e poi di concludere con: "Signore Tu mi hai messo in questo imbroglio e Tu mi tiri fuori". Oppure: "Io mi occupo dei fatti tuoi e Tu ti occupi dei miei". Non possiamo prescindere dal suo sostegno né dal suo aiuto. Impariamo a dargli e riceveremo.

Il brano ci dice che Gesù era salito sul monte e dunque si era elevato distaccandosi da ogni materialità ed era rimasto in comunione con il Padre per parecchio tempo. Cosa che noi non riusciamo a fare perché siamo troppo presi dal contingente che ci riguarda. Possiamo però notare che a Gesù non manca nulla, vive la sua vita normalmente e riesce anche a fare ciò che è giusto per manifestare la potenza di Dio. Non sarà che noi, non mettendo al primo posto Dio finiamo per perdere la possibilità di ricevere aiuto e vaghiamo nel nostro deserto senza mai raggiungere la meta?

Vediamo, infatti, cosa succede subito dopo a Pietro che, insieme ai suoi compagni, ci rappresentano degnamente.

La barca con i discepoli era lontana e Gesù per raggiungerla cammina sulle acque. Matteo vede nella barca il simbolo della chiesa, una barca lontana dalla riva ed agitata dalle acque. Gesù comunque è presente e la raggiunge camminando, dicendoci che Lui né presente anche se le acque agitano la barca e noi dobbiamo aver fede facendo la nostra parte per restare a galla e senza paure perché Lui non ci abbandona.

L'atteggiamento degli apostoli è significativo, la paura la fa da padrone, poi il dubbio e poi finalmente la richiesta di aiuto dopo di che la loro professione di fede. Siamo tutti dei san Tommaso! La vita del cristiano si muove tra la paura, il dubbio e la supplica per fede. Dovremmo ricordare sempre che il Dio che ha liberato Cristo dalla morte non può rimanere impassibile davanti alle nostre difficoltà.

Questo brano deve farci riflettere sulla qualità della nostra fede. Cristo viene verso di noi, lontani dalla riva e trascinati dal vento contrario. Non riusciamo a capire perché Lui non sia lì con noi e mettiamo anche in dubbio che lui ci possa vedere o che si possa interessare ai nostri venti contrari. Sicuramente la volontà di Dio è che ci decidiamo ad andare incontro a Gesù, anche se per farlo dobbiamo spingerci su quelle acque minacciose con la fede che se Cristo è con noi nessuno può essere contro di noi. Ma forse, a questo punto, dobbiamo cambiare l'ordine delle parole: "Se la nostra fede è con Lui nessuno ci potrà affondare."

E' proprio quello che succede a Pietro che vuole raggiungere il Signore sulle acque ma la sua fede vacilla e sta per affondare. Il suo grido di aiuto riporta la sua fede in primo piano ed il Signore gli tende la mano salvandolo. Cosa vogliamo fare noi, vogliamo affondare o fidarci di Lui che ci può salvare? Dobbiamo renderci conto di non poter contare su nessun altro e molto meno di noi stessi perché siamo pieni di limiti.

-5- GUARIGIONI A GENESARET (Mt.14,34-36)

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano lo guarivano.

La filosofia definisce la cultura attuale come postmoderna, l'uomo è alla ricerca spasmodica dello star bene e cerca in tutti i modi di procurarsi il benessere fisico. Visto il grande interesse di Gesù per la condizione umana bisognosa di benessere, possiamo affermare che anche Gesù apparteneva ed appartiene tutt'ora alla cultura postmoderna, visto che non voleva e non vuole vedere la gente soffrire. Perché noi tutti non ne approfittiamo e ci decidiamo a seguirlo con fede per poter vivere una vita libera da mali sia spirituali che fisici? Nessuna palestra, piscina, pratica sportiva o dieta personalizzata, può ottenere quello che solo lui ci può dare. Continuiamo pure a curare il nostro corpo ma con la consapevolezza che senza di Lui non possiamo ottenere nulla tranne qualcosa di effimero.

-6- LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI E IL COMANDAMENTO DI DIO (Mt. 15,1-9)

In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi?"

“Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!”. Ed Egli rispose loro: “Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?”. Dio ha detto: “Onora il padre e la madre”. Inoltre: “Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte”. Invece voi asserite: “ Chiunque dice al padre o alla madre: “Ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio”. Non è più tenuto ad onorare il padre e la madre. “Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione”. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo:

Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

I farisei continuano a pensare ed agire cercando di cogliere Gesù in fallo ma in effetti, non fanno altro che condannarsi da soli. Come sempre proclamano regole della legge che prescrivono ritualità esteriori. Gesù ovviamente ricorda loro il significato profondo dei precetti di Dio facendo anche notare che la loro superficialità nell'interpretare la legge non fa altro che condannarli davanti agli occhi di Dio. Li chiama ipocriti richiamando anche le parole di Isaia proprio per dimostrare loro di non essere l'unico a rinfacciare loro questo comportamento ipocrita che già aveva anticamente denunciato l'antico profeta. Li accusa di nascondersi dietro la tradizione umana quando dovrebbero invece praticare la parola di Dio.

Questo richiamo è tutt'ora valido per noi che dovremmo deciderci a conoscere il Vangelo per metterlo in pratica nella nostra vita per evitare di cadere nello stesso errore.

-7-CIO CHE PROVIENE DAL CUORE RENDE IMMONDO L'UOMO (Mt.15,10-20)

Poi, riunita la folla disse: “Ascoltate e intendete!. Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!”

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: “Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?”. Ed Egli gli rispose: “Ogni piante che non è stata piantata dal Padre mio celeste sarà sradicata”. “Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi”. “E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!”. Pietro allora gli disse: “Spiegaci questa parabola”. Ed Egli rispose: “Anche voi siete senza intelletto?” Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo.

A questo punto Gesù ci spiega cosa sia veramente ciò che inquina il cuore dell'uomo. I farisei suoi contemporanei si scandalizzano di fronte alle sue affermazioni ma anche oggi chi non conosce la sua volontà e si ferma ai precetti umani ugualmente si scandalizza. A Dio non interessa ciò che entra o esce dal corpo come alimento o come escremento, ciò che veramente importa è la disposizione del cuore umano che è capace di concepire cose buone ma anche cose malvagie. A Dio importa che l'uomo conosca la sua verità e la giustizia affinché sappia metterle in pratica nella propria vita. Possiamo certamente offrire al Signore un giorno di sacrificio personale rinunciando a qualcosa a cui teniamo molto, ma questo non conta se non viviamo secondo la sua verità e la sua giustizia. Sono i pensieri del nostro cuore e le conseguenti azioni che ci qualificano di fronte a Dio.

“Misericordia io voglio non sacrificio”. Gli stessi apostoli, abituati a seguire i precetti umani non comprendono il suo insegnamento tanto che lui è costretto a ripetere. Poiché anche noi siamo suoi apostoli, cerchiamo di non fargli ripetere il concetto che dovremmo aver da tempo acquisito.